

Di fronte alle minacce che si levano contro la pace Giovanni Paolo II affida a Vescovi e a sacerdoti — riuniti per riflettere sul tema «Il Vangelo della pace» nel 35° anniversario della Comunità di Sant'Egidio — un appello e una certezza

Non bisogna rassegnarsi. La guerra non è inevitabile

Non bisogna rassegnarsi, la guerra non è inevitabile: di fronte alle minacce che si levano contro la pace Giovanni Paolo II ha affidato a Vescovi e a sacerdoti — riuniti per riflettere sul tema «Il Vangelo della pace» nel 35° anniversario della Comunità di Sant'Egidio — un appello e una certezza. Lo ha fatto durante l'udienza svoltasi, nella mattina di sabato 8 febbraio, nella Sala Clementina.

Ecco il discorso del Santo Padre:

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,

Cari Amici della Comunità di Sant'Egidio!

1. Sono lieto di incontrarmi con tutti voi, convenuti a Roma da varie parti del mondo per alcuni giorni di preghiera e di riflessione, in occasione dell'incontro internazionale dei Vescovi e Sacerdoti, amici della Comunità di Sant'Egidio. Un saluto particolarmente cordiale indirizzo agli esponenti di altre Chiese e Comunità ecclesiali qui presenti.

Ringrazio Mons. Vincenzo Paglia per le cortesi parole che mi ha rivolto, facendosi interprete dei comuni sentimenti e, insieme con lui, saluto il Professor Andrea Riccardi, che ha seguito ed animato fin dai primi passi il cammino della Comunità di Sant'Egidio.

Questo vostro convegno intende ricordare i 35 anni della vostra Comunità, che in questi anni si è diffusa in vari Paesi, creando una rete di solidarietà nella Comunità cristiana e civile.

2. Vi siete riuniti in questi giorni per riflettere sul tema: «Il Vangelo della pace», argomento quanto mai

importante e sentito nel momento che stiamo attraversando, segnato da tensioni e venti di guerra. Diventa, pertanto, sempre più urgente annunciare il «Vangelo della pace» ad un'umanità tentata fortemente dall'odio e dalla violenza.

Occorre moltiplicare gli sforzi. Non ci si può fermare di fronte agli attacchi del terrorismo, né davanti alle minacce che si levano all'orizzonte. Non bisogna rassegnarsi, quasi che la guerra sia inevitabile. Alla causa della pace offrite, cari amici,

il contributo della vostra esperienza, un'esperienza di vera fraternità, che conduca a riconoscere nell'altro un fratello da amare senza condizioni. È questo il sentiero che conduce alla pace, un cammino di dialogo, di speranza e di sincera riconciliazione.

3. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio scorso ho voluto ricordare il quarantesimo anniversario dell'Enciclica «Pacem in terris», del mio venerato predecessore, il Beato Giovanni XXIII. Oggi come allora la pace è in pericolo. Va pertanto ribadito con forza che «la pace non è tanto questione di strutture, quanto di persone. Strutture e procedure di pace — giuridiche, politiche ed economiche — sono certamente necessarie e fortunatamente sono spesso presenti. Esse tuttavia non sono che il frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante innumerevoli gesti di pace, posti da uomini e don-

ne che hanno saputo sperare senza cedere mai allo scoraggiamento. Gestì di pace nascono dalla vita di persone che coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace» (n. 9).

Attraverso una rinnovata coscienza missionaria voi anche siete chiamati, oggi più che mai, ad essere costruttori di pace. Rimanendo fedeli e coerenti con la storia della vostra tradizione associativa, continuate ad adoperarvi perché si intensifichi ovunque la preghiera per la pace, accompagnata da un'azione concreta a favore della riconciliazione e della solidarietà tra gli uomini e tra i popoli.

4. *Possano le Comunità cristiane, e tutti i credenti in Dio, seguire l'esempio di Abramo, comune padre nella fede, mentre sul monte prega il Signore perché risparmi la città degli uomini dalla distruzione (cfr Gen 18, 23ss.). Con la medesima insistenza*

dobbiamo continuare ad invocare per l'umanità il dono della pace.

Volgiamo lo sguardo fiducioso a Cristo, il «Principe della Pace», che ci annuncia la buona novella della salvezza, il «Vangelo della Pace»: «Beati i miti perché erediteranno la terra» (Mt 5, 5). Egli chiama i suoi discepoli ad essere testimoni e servitori del Vangelo, certi che più di qualsiasi sforzo umano, è lo Spirito Santo a dare fecondità alla loro azione nel mondo.

Nel rinnovare a tutti voi l'espressione della mia riconoscenza per questo incontro, invoco la celeste protezione della Vergine Maria, Regina della Pace, su ciascuno di voi e sulle vostre iniziative. Assicurandovi la mia spirituale vicinanza, imparto di cuore l'Apostolica Benedizione a voi qui presenti, a tutti i membri della Comunità di Sant'Egidio sparsi nel mondo, e a quanti incontrate nelle vostre quotidiane attività.